

An aerial photograph of a valley. In the foreground, there is a lush green hillside with tall grass. Below it, a small village with red-tiled roofs is nestled in a green valley. A large, wide, light-colored debris flow or landslide path runs through the middle ground, separating the village from the background. The background features steep, forested mountains and jagged, rocky peaks under a clear blue sky.

IL PIANTO DELLE RONDINI

La rinascita di un paese segnato dal fuoco

a cura di Erminio Polo e Claudio Bearzi

QUEI GIORNI DELLA RINASCITA.



*Tite Trote (a sin.) riceve una medaglia di riconoscenza
dal sindaco Umberto Marioni (1975-81).
Il discorso è tenuto da Giuseppe Santanera (al centro).*



Nel 1949 venne a Forni l'on. Tupini: momento di fiducia, di promesse e di speranze per il paese. Ma la politica nazionale aveva altri grossi problemi e soprattutto molti "politici" cercavano voti dimenticando il bene comune e dividendo così il paese.



Giovanni Nassivera, Nan di Venerande, sindaco democratico cristiano dal 1947 al 1951 e dal 1951 al 1956, subentrato al dimissionario Tite Trote, espone al ministro Tupini, in Piazza Tredolo, le grandi necessità della ricostruzione del paese.

Giovanni Battista Nassivera

CENNI BIOGRAFICI

L'UOMO E LA TRAGEDIA

Giovanni Battista Nassivera è una persona poco appariscente, di notevole intelligenza e di idee chiare; non è conformista, e ciò gli ha sempre procurato una modesta esistenza.

Autodidatta, ha, spiccato, il senso dell'umorismo, che gli permette di vivificare i tristi ricordi della sventura fornese, durante e subito dopo l'ultima guerra.

E' uno spirito inequivocabilmente libero.

Nato a Forni di Sotto, in provincia di Udine, il 23 gennaio 1897, da Luigi Nassivera e da Luigia Nassivera, partecipò alla guerra 1915-18, e « l'avvento del fascismo ci trovò schierati (lui ed i fratelli) in campo avverso, e tali restammo più o meno ostensibilmente », come egli stesso afferma nelle sue memorie.

Emigrò all'estero, per ragioni di lavoro, sino al 1934, quando, cessata per lui tale possibilità, si fermò a vivere in Forni.

Un aneddoto sulla sua tenacia: in seguito a provvedimento governativo del 1936, che annullava d'improvviso una sua aspettativa, per cui si batteva da tempo con fondamento, « promulgai anch'io un ukase: non fumo più », e mantenne il proposito.

Nell'autunno del 1943 egli era, dunque, in Forni, e così ci descrive, con non comune efficacia, l'ingresso del paese nell'atmosfera della guerra di liberazione, da poco accesasi in Friuli.

« Il mitico vaso di Pandora si aperse per i fornese a Natale 1943, con il caso della bomba, lanciata in piazza da un repubblicano del luogo contro un gruppo di giovani. Otto feriti, un rapporto tendenzioso diretto alle autorità competenti, che ebbe, come risultato immediato, un premio al lanciatore e la vigilanza di polizia sui feriti.

Perdurando l'inverno, niente di grave avvenne in paese, salvo, a marzo, la costituzione della guardia territoriale, della quale, malgrado la mia precaria situazione di famiglia, dovetti far parte. Ed è appunto partecipando alle esercitazioni domenicali, che ebbi il primo segno di allarme.

Dai discorsi e dalla cera dei sottufficiali tedeschi, che presenziavano ai nostri esercizi « ginnici », capii che non eravamo loro simpatici, e c'era di che. I miei compaesani, per fare gli spiritosi e supponendo che i tedeschi fossero dei perfetti imbecilli, ridacchiavano alle spalle loro, con tale evidenza, che, conoscendo un po' di tedesco, li intesi cercare di metterci in guardia, pretendendo semplicemente quel po' di umano rispetto che si deve anche ai nemici, quando si comportano correttamente.

Niente da fare. Da quei giorni comincì per me il lento e segreto sgombero della casa. Non nell'intento di salvare quanto la casa conteneva, ma per fare, in diverse direzioni, dei depositi di cose utili per la vita nel bosco, ed in montagna.

Viveri, in prevalenza, e vestiario pesante; ed in tal senso predicai a chi mi chiedeva pareri sull'avvenire: « Portate fuori di casa tutte le cose utili, e fate deposito ove credete. Seppellite i valori, e abbandonate il resto. L'anno, purtroppo, non passerà liscio per noi! Quando, e come, non ve lo posso dire perchè non lo so... ».

Pochi o nessuno mi dettero ascolto.

Si disse, dopo l'incendio, che a provocarlo furono la mancata consegna del bestiame all'ammasso, e l'azione partigiana del 26 mattina, con morti e feriti tedeschi. Se questi fatti ebbero qualche effetto, fu semplicemente quello di affrettare la rappresaglia, già decisa in linea di principio.

Eccone le prove.

Verso i primi di maggio, comincì l'esodo degli esponenti fascisti, dei dipendenti statali, e di quanti sospettavano di avere dei conti da rendere. A chi? A tutti quelli, ed erano molti, che avevano subito dei soprusi ad opera dei gerarchi locali.

Tacitamente, uno alla volta, sparirono, insalutati ospiti, e si rifugiaronò a Udine, dove, se non tutti, molti di essi, con le loro informazioni tendenziose ed interessate, annerirono ancor di più la fama del paese che li aveva ospitati. Il 20 maggio non c'era più nessuno, ed il paese era calmo. La calma che precede la tempesta ».

Il 26 maggio 1944 Forni di Sotto fu distrutta dalla rappresaglia tedesca e, fra le pochissime case rimaste in piedi, v'era quella di Nassivera, ch'egli riuscì a salvare opponendosi, disarmato, ai germanici imbestialiti, e col seguente risultato.

« Dolorante, ed un po' sbilenco per le botte prese, all'indomani dell'incendio vagavo, anima disperata, attorno casa mia, cercando qual-

cosa che fosse sfuggita al saccheggio, tentando, ahimè invano, di raccogliere le piume dei letti discese dal primo piano, per effetto dello svuotamento di letti e piumini effettuato dai tedeschi.

Il mio cervello lavorava accanitamente intorno ad un'idea bizzarra che mi frullava nella testa. Ad un tratto, data un'occhiata attorno, mi misi a ridere. Non risi a lungo, e non l'avrei potuto perchè le costole mi facevano male. Ma tant'è, uno sfogo ci vuole...

L'idea peregrina era questa: la mia casa, rimasta in piedi fra tanta rovina, mi era costata un mucchio di fatica e di sacrifici, compreso quello di lavorare le domeniche, avendo davanti agli occhi la riprovazione palese dei bigotti, vicini e lontani, e nelle orecchie le citazioni evangeliche dei castighi di rito, comminati dalla Provvidenza a tal genere di peccatori.

Cosa dirà la gente, a commento del caso veramente strano, per loro, che la mia casa è rimasta in piedi e la chiesa è andata distrutta?

Certo, sarà loro difficile trovare la giusta ragione, che, secondo me, sarebbe poi questa: « Aiutati che Dio ti aiuta », e che: « Ci sono più peccatori in chiesa che fuori ». Ma la ragione reale l'ho saputa molto, ma molto più tardi ».

A questo punto Nassivera ricorda le incontrollate voci d'un cattivo servizio reso dalle locali « pinzochere » alla parrocchiale, per cui i germanici « non volsero i carri armati contro la chiesa « per sfondarla », ma le volsero contro i cannoni, incendiarono il tetto, che cadde in fiamme all'interno, distruggendo tutto.

« Amicus Platus... sed magis amica veritas », egli conclude.

Subito dopo il disastro, e malgrado il divieto tedesco, iniziò il concorso di aiuti da ogni parte. « Parlo dell'assistenza pubblica, generale, areligiosa ed apolitica, che fu all'inizio fin troppo abbondante, e non potè, per questo, durare. Non potè durare, e dette luogo a sperperi di ogni genere, perchè nelle distribuzioni c'era un po' di tutto, eccetto l'ordine. E questo, a parere nostro, era indispensabile per far rinascere la fiducia ».

« Imperante la Repubblica Sociale Italiana, il pronto soccorso da parte delle autorità costituite fu nullo, anzi negativo, poichè oltre a toglierci la tessera (luglio 1944), venne tassativamente proibito alle pubbliche amministrazioni di devolvere alcunchè a nostro favore »; ma Nassivera non dimentica, fra l'altro, le rimesse del professore Michele Gortani di Tolmezzo. « Per canali collettori, noti a lui solo, canali che si diramavano in tutte le parrocchie della provincia, e faceva-

no capo al suo domicilio a Tolmezzo, ci rifornì, per lungo tempo, di vestiario d'ogni genere, sia pure usato; questa fu l'unica fonte a cui potemmo attingere durante l'inverno 1944-45 per ricoprirci le spolpate ossa ».

Per altro verso, accenna ironicamente ad una misteriosa fornitura di grano, prima del settembre, che, stabilita all'origine in 68 quintali e pagata, poi, trentaduemila lire, perdette, strada facendo, 28 quintali, finiti in recapiti non autorizzati, talchè furono « distribuiti alla popolazione quintali 40 : 32.000 = Lire 800 al quintale. Salutatemi il buon cuore di certa gente ».

« Tali distribuzioni (di generi alimentari) erano eseguite senza il più elementare buon senso, e senza alcun ordine. Per distribuire un pugno di non importa che, si chiamava con un avviso la popolazione, a presentarsi presso la latteria sociale, che, essendo rimasta in piedi, serviva da magazzino, il giorno tale, da ora a ora tale.

La penuria di cibaria faceva sì che si riversasse al posto indicato, già dalle prime ore del mattino, una massa di trecento persone, tutte desiderose di essere fra i primi. Tale assembramento durava tutta la giornata, ed una parte veniva, a notte, rinviata all'indomani.

Questo, quando l'assegnazione era generale ».

« I protagonisti principali di queste storie sono morti. Pace all'anima loro. Mettiamoci, da parte nostra, una pietra sopra; copriamole come si copre una tristezza, e buona notte ».



*La gente del paese,
priva di sufficienti aiuti e
senza la tessera annonaria,
dovette sobbarcarsi la fatica
dell'andare
a cercare la carità, a pitoccare
(a la pitoche) fin nei paesi della
pianura friulana e del Cadore
tra i rischi della guerra civile
e le depredazioni dei cosacchi.*

PRESIDENTE DEL COMITATO

Il 3 settembre 1944 fu eletto il Comitato fornese (altrimenti detto Giunta comunale amministrativa o Giunta popolare comunale), con votazione dei capi famiglia, disposta dai rappresentanti politici e militari della Resistenza carnica.

Giovanni Battista Nassivera ne divenne, per unanime consenso, il presidente, dando, quindi, inizio alla tenace opera di riorganizzazione della dispersa popolazione.

Egli, da tempo in contatto coi comandanti partigiani, fu l'unico presidente di Comitato comunale carnico (e la Carnia ha ventotto comuni) ad amministrare sulle macerie, a disciplinare l'estrema miseria piombata su quella gente con l'incendio ed il saccheggio, a dover, di conseguenza, fronteggiare i rigori del veniente inverno, che, come i non dissimili successivi, si prospettava tragico.

« Giunto al « potere », mi si perdoni la parola (egli continua), pur non avendo nulla da distribuire, per il momento, provvidi, con l'approvazione della Giunta (Comitato fornese), ad ovviare a tale stato di cose, consegnando ad ogni nucleo familiare un cartoncino, portante un numero progressivo, il nome del capo nucleo, il numero degli appartenenti, il bollo a secco del Comune.

Da ottobre tale organizzazione era pronta, e a novembre, con l'obbligo fatto agli allevatori di consegnare al Comune i nati delle loro bestie, eccettuate le femmine che dovevano, pena sanzioni, essere allevate, l'organizzazione cominciò a funzionare, e funzionò egregiamente, fino alla chiusura dello spaccio comunale (settembre 1945), e con soddisfazione di tutti ».

Con tale apparato, semplice, efficace e costantemente aggiornato, riuscì a tenere in pugno la situazione, ed a padroneggiare le successive fasi dell'assistenza ai sinistrati.

« Al 3 settembre 1944 i nuovi amministratori trovarono il paese completamente sprovvisto di qualsiasi mezzo di trasporto, sia pure il più elementare. Nè un carro, nè un asino da attaccare al carro. Si

provvide d'urgenza all'acquisto d'un carro; un altro venne preso a prestito, e due cavalli, che in realtà erano un cavallo ed un mulo.

Tutto sparì a novembre ad opera dei cosacchi. Pei pochi trasporti effettuati durante l'inverno 1944-45 si dovette ricorrere a mezzi di fortuna ».

« La G.P.C. (Giunta popolare comunale) tentò alla disperata un'incetta di granaglie in Friuli. Operazione iniziata bene, con l'immagazzinamento a Rauscedo e Vivaro, di 52 quintali di granaglie. Le merci avrebbero dovuto essere trasportate a Tramonti di Sopra, e per questo gli incaricati, che dovevano scendere per il monte Rest, erano dotati di carro e cavalli, e fondi a sufficienza per ultimare l'operazione.

I rastrellamenti in atto a quei tempi fecero sì che gl'incaricati dovettero ritirarsi abbandonando sul posto la merce. Questa fu distribuita dai partigiani alle popolazioni vicine, e noi restammo con le spese ed un pugno di mosche... ».

Tra la fine di settembre ed i primi di ottobre Giovanni Battista Nassivera ottenne dal C.L.N. di vallata (Ampezzo carnico) la requisizione di tavolame « per dare modo alla popolazione di approntarsi, fra le macerie, dei ricoveri di fortuna, per passare l'inverno ».

Anni dopo, riordinando i suoi ricordi, e stuzzicato da spirito mordace, se ne usciva con questa sintetica e colorita descrizione dei movimenti « strategici » d'un esponente fascista locale, interessato, per opposti motivi, alla citata requisizione: « (egli) era assente « giustificato » ai primi di ottobre 1944, al momento cioè della presentazione del « Buono » (di requisizione), come rimase assente, probabilmente, fino a Natale, o giù di lì... Reintegrato il domicilio, per cessato pericolo, (dopo l'occupazione tedesco-cosacca della Zona Libera della Carnia) trovò..., il chè gli dette l'idea di una possibile, grassa speculazione alle spalle d'una comunità, che se lo meritava per il suo evidente antifascismo ».

COMMISSARIO PREFETTIZIO

Ristabilita, infine, l'occupazione nemica nella Zona Libera, s'interruppero definitivamente le comunicazioni, « essendo tutte le vie di accesso alla pianura, controllate dai tedeschi ».

Il 14 novembre 1944 Giovanni Battista Nassivera inventariò, da buon amministratore, l'attività svolta dal suo Comitato:

- « 1) Riparazione segheria comunale;
- 2) Acquisto di n. 4 cavalli, carri, ecc., per trasporti a profitto della popolazione;
- 3) Assegnazione e controllo del taglio di legnami a privati, per costruzione di ricoveri invernali;
- 4) Creazione d'uno spaccio comunale per distribuzione viveri;
- 5) Provvedimenti per incremento allevamento bestiame e divieto di asportazione di generi alimentari, legnami da costruzione, ecc.;
- 6) Acquisto scorte tavolami, cemento, calce, ecc., per distribuirle alla popolazione;
- 7) Invio, sui luoghi di produzione, di uomini per incetta granaglie ».

Il 30 novembre cessò d'esistere il Comitato fornese, ed il 5 dicembre egli veniva nominato Commissario prefettizio, affiancato da un vicecommissario e da una consulta.

Fu giocoforza far buon viso a cattivo giuoco, e « se, a lungo andare, si venne ad un certo affiatamento fra il presidio nemico e la popolazione, e fra l'Amministrazione comunale ed il comando del presidio stesso, per reciproca umana comprensione, questo avvenne più tardi, cioè dopo metà febbraio, ed in seguito a circostanze che è inutile ricordare qui. Gennaio 1945 fu un mese pessimo, per la diffidenza dei cosacchi e la miseria, nella più vasta estensione del termine ».

Non si stancava di raccomandare la prudenza ai concittadini, giacchè: « se qualcosa arrivasse all'orecchio di cosacchi e tedeschi, che ven-

gano a sapere, cioè, di amichevoli relazioni fra l'Amministrazione comunale ed i partigiani, con scambio reciproco di gentilezze, come buoni di requisizione... Io me ne andrei diritto a Buchenwald, e voi vi arrangereste per conto vostro... ».

Consapevole della umiliante evidenza delle sventure umane ed alieno da retorica, Nassivera così descrive la situazione, durante la forzata convivenza coi cosacchi nell'inverno 1944-45.

« Se Forni è riuscito a sopravvivere, lo si deve, in primo luogo, alla mancanza di patriottismo ufficiale negli amministrati e negli amministratori.

Questi ultimi, non potendo far altro, tentarono e riuscirono ad instaurare col nemico occupante delle relazioni pressappoco umane. Non intendiamo, con questo, alcuno scambio di cortesie, che non ci furono, bensì di reciproca comprensione delle nostre e delle loro disgrazie.

Chi ci salvò dal peggio, fu il primo comandante del presidio cosacco, capitano Romachoff, che finì agli arresti per averci, nelle sue relazioni ai comandi superiori, presentati con eccessiva benignità. Chi ci salvò dal peggio, fu la popolazione che accettò con buon animo la presenza, presso i suoi fuochi, dei cosacchi, i quali, il più delle volte, non cercavano quello che non si può dire, ma si sottintende, bensì di crearsi l'illusione, di un'ora, d'aver ancora una famiglia, sedendo vicino ad un fuoco, fra donne e bambini altrui.

Da questo atteggiamento i fornese ebbero la soddisfazione morale di vedere, al primo cambio di presidio, avvenuto circa a metà gennaio 1945, la truppa piangere in piazza, perchè doveva andarsene... e Forni non era per loro il paese di cuccagna. La nostra miseria pesava anche su loro, che non potevano chiedere troppo, e quel poco che chiesero fu sempre riducibile con trattative.

Avremmo naturalmente fatto a meno della loro compagnia, ma dobbiamo riconoscere, alla distanza di venti anni, che fra tanti amici e nemici, non furono i peggiori, poichè si dimostrarono ragionevolmente umani.

L'amministratore del Comune, oltre all'obbligo di presentarsi al loro comando ogni mattina, prima di andare in ufficio, a passare due ore in vane chiacchiere, aveva anche l'obbligo di passare qualche giorno in guardina, per non aver voluto, dicevano loro, per non aver potuto, diceva lui, eseguire i loro ordini.

Ma la prigione, in fondo in fondo, non era una sala di tortura, tutt'altro, nelle ore di maggior noia, le « buone voci » venivano a sedersi sulla panchetta, e cantavano... cantavano bene le vecchie canzoni di casa loro; ed alla fine avevano gli occhi lucidi, pieni di lagrime... Nemici? No! Povera gente!

Quando le richieste cosacche esorbitavano dalle normali possibilità, l'amministratore doveva ricorrere all'ufficio di polizia tedesca di Ampezzo. Ed anche questo, alla lunga, si ammansì, diventando più comprensivo e trattabile. Tanto trattabile, che ad aprile offrì al Comune aiuti incondizionati, cioè condizionati soltanto dalla reperibilità o meno di certe merci, per noi indispensabili ».

Non mancarono momenti di trepidazione per l'uomo che s'era caricato sulle spalle gravi responsabilità, per un incerto futuro.

« Ore otto di una brutta sera del febbraio 1945. Due soldati del presidio cosacco si presentano, baionetta in canna, a casa mia invitandomi ad andare con loro al comando.

Non era il caso di rifiutare; mi copro per il cattivo tempo, e li seguo.

Al comando, mi introducono in un ambiente pieno di ufficiali cosacchi, e naturalmente di fumo, e mi arresto in prossimità della porta ad osservare, dato che nessuno pareva interessarsi di me.

Al tavolo, in fondo, due ufficiali superiori discutevano, con gli adunati, di qualcosa, e probabilmente di cose militari, data la presenza sul tavolo di molte carte topografiche.

Dopo un quarto d'ora, stufo di aspettare, mi rivolsi ad un tipo vicino a me, chiedendogli cosa li poteva interessare, dato che mi avevano fatto chiamare. Passata la mia domanda al tavolo, mi si avvicinarono diversi ufficiali, parlandomi in tedesco ed usando per la traduzione un interprete loro.

Questo non mi garbava, per il pericolo che le mie parole fossero deformate o interpretate a mio danno.

« Possibile », dissi: « fra tanti che siete qui, non ce ne sia uno che parli francese? ».

Dal gruppo si staccarono due.

« Je suis l'Administrateur de la Commune; qu'est ce que vous voulez savoir de moi? » (continuo in italiano, l'ortografia francese non essendo il mio forte).

« Desideriamo sapere da voi, quale sarà quì la situazione nella prossima primavera ».

« Signori, se vi siete guardati attorno, passando, vi è facile intuire quale sarà la situazione. Io e la popolazione intera, allo spuntar delle foglie, ci butteremo nel bosco con tutto quello che potremo portar con noi... ».

Notai nei due ufficiali un corrugamento di ciglia, ed un irrigidimento del corpo.

« No? Signori, non fate errore, vi prego. Quello che faremo non sarà per odio verso voi, o non importa chi, lo faremo perchè, per vecchia abitudine, preferiamo morire di una pallottola che morire di fame. Avez vous compris? ».

« Ouì, c'est assez clair! Allez à la maison, maintenant. Ça nous suffit, et merci ».

E venni, dai due angeli custodi, riaccompagnato a casa ».

Nè mancarono incresciose situazioni, risolte con spirito da Nassivera, animato da assoluta libertà di pensiero.

Durante l'occupazione cosacca, il parroco di Forni, accusato ingiustamente di manipolare la distribuzione di generi d'assistenza, si rivolse a lui, quale capo della Amministrazione in carica, perchè mettesse fine alle insinuazioni. Nassivera, che pure era oggetto di ingiuste critiche, lo ricevette in Municipio, lo ascoltò cogitabondo, quindi, indicandogli il Cristo in croce sulla parete alle spalle, concluse: « Non meravigliatevi Reverendo! Dicono che Lui sia morto fra due ladroni; ebbene! Uno sarei io, l'altro sareste voi! Portate pazienza, e andiamo avanti »!

Il problema capitale restava l'alimentazione-vestiario; urgente perchè il freddo incalzava, e « come provvedimento integrativo alla rappresaglia, dal mese di luglio 1944 era stata tolta la tessera.

La popolazione si era alimentata, in conseguenza, consumando « verdi » i prodotti dei campi, o cercando generi alimentari e vestiario nei Comuni vicini, o anche lontani, spingendosi fino a Portogruaro ed in tutta la bassa friulana; trasportando a « schiena » i pochi prodotti che riusciva a reperire pericolosamente, dato che esisteva un ordine emanato dai tedeschi, che proibiva di porgerci aiuto, pena sanzioni ».

« La miseria era troppo totale, e con essa la demoralizzazione, la mancanza di fiducia sia in Dio, sia nel Diavolo ».

Nassivera riuscì, comunque, a farsi riassegnare la dotazione alimentare tesserata col gennaio 1945, restando sottinteso che il trasporto dei viveri doveva effettuarsi « naturalmente a schiena ».

« Per frenare le eccessive esigenze dell'occupante cosacco, il Commissario dovette seguire una sua politica (parla in terza persona). Politica che lo portò per quattro volte in prigione, per rifiuto a fornire discrezionalmente i beni richiesti, e, alla lunga, si venne a stabilire un *modus vivendi* nelle forniture, più consono alle nostre possibilità.

Tale politica del Commissario non deve essere stata tanto « cretina », poichè dette dei risultati inaspettati, quale quello di vedere il comandante del presidio (capitano Romachoff) finire in prigione per avere espresso, nelle sue relazioni ai comandi superiori, opinioni troppo benigne per noi.

Non ha dovuto essere tanto « cretina » quella politica, se i tedeschi medesimi, dal marzo 1945 in poi, offrirono al Commissario aiuti per lenire, quanto possibile, le difficoltà della popolazione. E qualcosa, senza parere, dettero. (Colloquio con il vice « Berater » di Tolmezzo, presente il professore Michele Gortani - insediamento reparto T. O. D. T. »).

Udine am 10 dicembre 1944/LXIII^o



DER FRAESCHT
(von Beden)

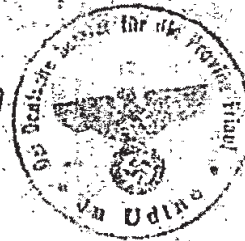


Foto segnaletica sul permesso dato a Tite Trote per le sue funzioni di Commissario Prefettizio sotto i Cosacchi nel 1944.

SINDACO DELLA RICOSTRUZIONE

Alla Liberazione fu eletto un C.L.N. comunale postcospirativo, che a sua volta nominò Sindaco Giovanni Battista Nassivera, e quattro assessori; questa Amministrazione operò sino all'autunno 1946.

Il Sindaco, già preoccupato da diversi casi di scabbia, riprese, con lena, la ricerca di aiuti, ed ottenne, dopo il colloquio del 18 maggio 1945 a Tolmezzo col Prefetto Candolini ed il colonnello Wright del Governo Militare Alleato, l'assegnazione d'un contributo trimestrale di quattrocentomila lire, « che ci fu corrisposto, se non erro, tre volte »; riuscì a farsi dare mezzo milione dal C.L.N. carnico, prelevato da fondi di preda bellica; venti baracche in legno gli furono consegnate dal comando di divisione Garibaldi-Carnia.

Due altre baracche, un consistente quantitativo di attrezzi da sterro, mille pezzi tra coperte e materassi lo aveva avuto dai comandanti tedeschi in ritirata: « E questo materiale lo si deve considerare come un aiuto indiretto, dato dai tedeschi stessi, probabilmente per un tardo pentimento per il trattamento usatoci ».

« Traffici fatti clandestinamente, nottetempo, su strade sfondate, con mezzi di fortuna e la paura d'incappare, una volta o l'altra, nelle varie polizie che infestavano la zona. Ed in realtà, il presidente-commissario-sindaco finì, ancora una volta, in prigione, a Tarcento, ad opera degli inglesi... ».

Il Governo Militare Alleato fece pervenire altre quattro baracche, si diede inizio alla progettazione del piano di ricostruzione; tra l'autunno 1945 ed il marzo 1947 il Ministero per l'assistenza postbellica elargì a Forni, su interessamento di Nassivera, circa venti milioni che, assieme ad altri fondi del Comune, egli impiegò nell'allestimento di ricoveri di fortuna, nell'attivazione d'una segheria, nell'embrionale riassetto della viabilità, nella manutenzione di mezzi di trasporto (ne maneggiò cinque provenienti da disparate parti, e costituenti quel che eufemisticamente chiamava il « parco macchine »), in qualche modesta utilizzazione di boschi per procurare legname ed alleviare la disoccu-

pazione, nell'acquisto di materiali edili, generi alimentari, vestiario e medicinali.

« Fu l'avarizia taccagna del sindaco che potè aver ragione della insufficienza finanziaria, ed il programma prestabilito potè aver seguito senza arresti, salvo quelli stagionali ».

Uno spaccio comunale, istituito nel gennaio 1945 e vissuto fino al successivo settembre, vendeva, sotto controllo, alla popolazione fornese, a prezzo di costo, maggiorato del solo trasporto e spese di distribuzione.

Così descrive lo stato della sua gente subito dopo la Liberazione: « Pieni di fame insoddisfatti, per lunga alimentazione insufficiente, vestiti di stracci, sporchi (mancava il sapone), malazzati per la maggior parte, si dovette lasciarli stare, operando in modo da rialzare lentamente il loro morale, efficienza fisica compresa, ed intanto preparare l'organizzazione ed i mezzi necessari alla ricostruzione », e continua: « La ricostruzione vera e propria iniziò con la primavera 1946. Assunse, nell'anno, un ritmo talmente intenso, sì da rendere difficile la vita finanziaria all'Amministrazione comunale. A novembre centoventi fabbricati erano coperti ».

Nacque la Commissione per la ricostruzione edilizia di Forni.

Nello stesso anno egli riuscì a porre le basi per la assegnazione di un nucleo attrezzato di volonterosi, che nel 1947 accelerò l'allestimento di abitazioni.

Per concludere, ecco il toccante e virile ritratto del capitano A. Kneisely del Governo Militare Alleato.

« Quest'uomo, del quale conservo un grato ricordo, fu una delle poche fortune toccateci nella primavera 1945.

Gentiluomo, cortese, di poche parole e molti fatti, ci venne sempre in aiuto, con mezzi leciti ed illeciti, per alleviarci le difficoltà inevitabili dell'organizzazione della ricostruzione, e per sopperire ai bisogni immediati della popolazione.

Quando ci furono assegnate le venti baracche giacenti a Villa Santina, queste mancavano di base e copertura. I legnami per le basi furono tagliati in una località distante tre chilometri circa dal luogo d'impiego, e disservita da una pista impraticabile per i mezzi ordinari. Con dippiù mancavamo, nel modo più assoluto, di qualsiasi materiale rotabile, quindi, voglia o non voglia, il trasporto l'avrei dovuto fare a braccia d'uomo.

Al capitano, venuto a farmi visita, spiegai l'imbarazzo nel quale mi trovavo.

« Bè! Ho la jeep a basso, facciamo una corsa a vedere sul posto ». Il che feci, lo si immagina, di buon grado.

« Per il trasporto, signor Sindaco, non datevi altri fastidi », mi disse dopo aver visto, « ci penso io. Ho un amico, comandante di un parco macchine, dalle parti di Tarcento. Bè! Si capisce, nè io nè lui siamo autorizzati a farlo, ma perdìo, l'amicizia deve pur servire a qualcosa!... », e pochi giorni dopo quattro piccoli autocarri, e relativi autisti, erano sul posto.

« Attento signor Sindaco, di non dare a questi uomini nè da mangiare, e tanto meno da bere. Hanno i loro viveri. Tutt'al più, un bicchiere quando partiranno, dopo aver finito! ». Il che fu fatto alla lettera.

Giovanni Battista Nassivera non ha mai fatto gran caso ai suoi trascorsi, ma si è limitato a tracciare dei ricordi che, prima ancora delle cose, fanno conoscere l'uomo.

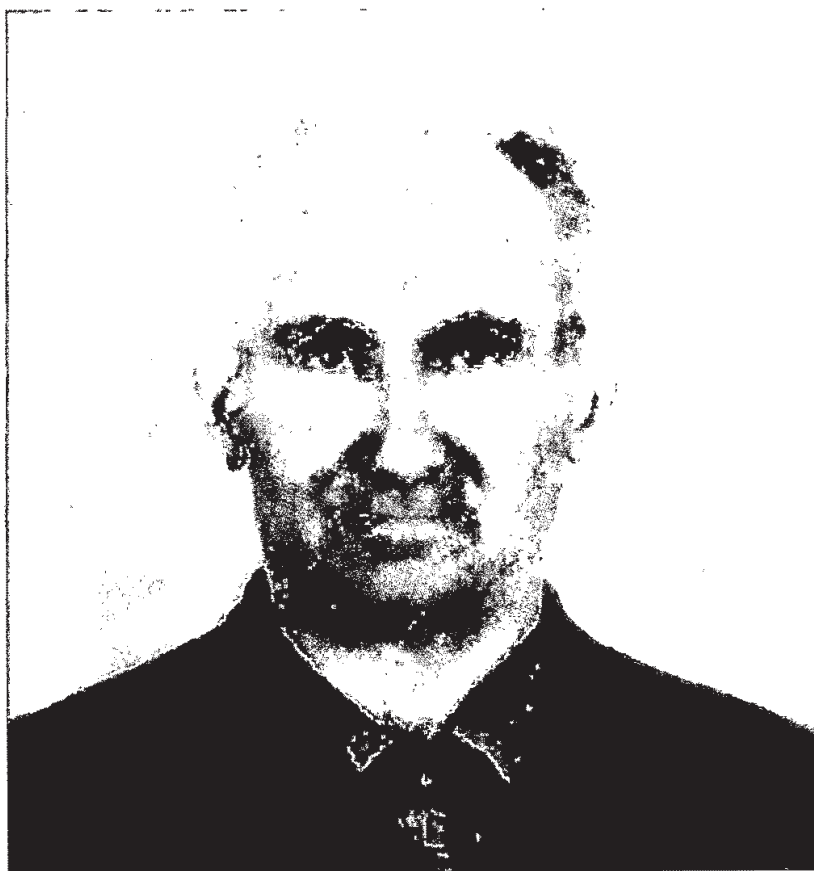
E' normale valutare l'individuo mediocre considerando il gruppo o l'ambiente cui appartiene o si avvicina, ma nel caso d'individui d'intelligenza e personalità spiccata, tale metro non è più valido; deve prevalere l'analisi della personalità, ed allora ci si accorge di scoprire, come in Nassivera, qualcosa che vale la pena di mettere in luce.

« E si volge alla fine. Ma, per finire, chi scrive è obbligato a fare una digressione, pur essendosi astenuto dal presentare la ricostruzione come un fatto « personale », poichè i componenti l'Amministrazione ciellenistica ci rimisero tutti qualcosa del loro, tempo e fastidi, per rimontare dal baratro dove eravamo caduti, e meritare ancora il titolo di uomini.

Se nel critico inverno 1944-45 le relazioni con l'occupante furono di esclusiva competenza del commissario, e questo per ragioni più che altro di sicurezza, se alla Liberazione le relazioni con il vincitore furono, per ragioni d'opportunità, ancora di spettanza del commissario, trasformato debitamente in sindaco, se il programma, la via cioè da seguire nella ricostruzione, fu l'idea del sindaco, che se ne assunse la direzione e la responsabilità, per fare della ricostruzione stessa un fatto concreto nel più breve tempo possibile, non per questo l'Amministrazione era decaduta dalla stima e dalla fiducia della popolazione, tutt'altro ».

Il 24 gennaio 1967 il Comune di Forni di Sotto ha così attestato a Giovanni Battista Nassivera, ed ai superstiti del vecchio Comitato fornese, la propria riconoscenza:

« Questa Amministrazione, intende rivolgerVi un doveroso ringraziamento per l'opera di abnegazione e di difesa materiale e morale della popolazione civile, svolta in un momento tanto tormentato della nostra Storia, e tanto pericoloso per l'incolumità stessa di chi si occupava di tali problemi, ... Noi ci impegniamo perchè questo pur tardivo riconoscimento non rimanga uno sterile ed accademico ringraziamento, ... ».



A Tite Trote ed ai componenti del Comitato Fornese:

"Un doveroso ringraziamento per l'opera di abnegazione e di difesa materiale e morale della popolazione civile, svolta in un momento tanto tormentato e tanto pericoloso per l'incolumità di chi si occupava di tali problemi..."